

Il premier agli studenti: «Con voi anticipiamo il futuro»

Quando dice «un euro in sicurezza, un euro in cultura» la platea si spella le mani

● Matteo Renzi inaugura i lavori dell'Harvard Worldmun 2016 e rilancia sulle riforme. Al Pd: «Ci vediamo in Direzione, ma soprattutto al congresso»

Maria Zegarelli

Un dibattito interno che «sembra surreale»: così il premier Matteo Renzi definisce le roventi polemiche che in questi giorni stanno investendo il partito democratico - ma non risparmiano neanche destra e M5s - sulle primarie e sul partito. Ai suoi - soprattutto alla minoranza dem che domenica ha chiuso la tre giorni di Perugia -, a quelli che «pongono grandi problemi sulla visione strategica della sinistra, in Italia e nel mondo», il segretario, nella sua consueta enews, dà appuntamento a lunedì prossimo, in Direzione (dove il clima si annuncia pesante) e «soprattutto» al congresso 2017. E a tutti coloro che criticano le primarie ripete un concetto già espresso nei giorni scorsi: non si toccano, «sono uno strumento serio per favorire la partecipazione» anche se a volte «si registrano casi antipatici». Ne ricorda uno: quando perse le primarie del 2012, «molti miei amici volevano fare ricorso perché in intere regioni c'era la poco simpatica abitudine di bruciare schede e verbali senza la possibilità di ricontare». Non presentò ricorso, accettò la sconfitta, «solo chi sa perdere potrà imparare a vincere», è il messaggio che manda a Napoli, ma anche al suo partito. In realtà Renzi avrebbe pronta una sorta di tregua: l'elezione diretta dei senatori da regolamentare in una legge ordinaria su cui anche Maria Elena Boschi intende aprire il confronto e la riforma delle banche cooperative, pratica questa a cui stanno lavorando i capigruppo dem di Camera e Senato anche

alla luce di quanto rilevato da Pier Luigi Bersani.

L'ombelico

Il premier non sottovaluta quello che sta accadendo nel partito, sa che potrebbe essere l'antipasto di quanto accadrà alle elezioni amministrative prima e al referendum poi (da qui l'apertura sull'elezione dei senatori), ma chi lo conosce sa quanto sia insofferente alle polemiche interne e all'antica abitudine, squisitamente dem, di andare all'assalto della leadership, di «guardarsi sempre l'ombelico». «Quello che ci dobbiamo dire ce lo diremo in Direzione, ma vorrei che ci si rendesse conto che come governo, come Pd, come Europa, abbiamo di fronte sfide enormi, dall'immigrazione, alla crescita...», questo è il leit motiv di Renzi.

La Bella Addormentata

E ieri, intervenendo ai lavori del World Model United Nations, una simulazione dei lavori Onu organizzata dalla Harvard, la prestigiosa università americana, di questo ha parlato il premier, accolto da una standing ovation dagli oltre tremila studenti provenienti da 110 Paesi che quando è arrivato si sono alzati in piedi.

«Quello che stiamo facendo - gli dice - con le nostre riforme è combattere il populismo cambiando il Paese che è stato paralizzato per decine di anni. Dare il bacio a questa Bella Addormentata, una «fidanzata in coma» come è stato scritto da qualche giornalista». Combattere i populismi «anti-tutto e anti-tutti», anche alla luce di quanto è accaduto con le elezioni in Germania, o con le pri-

marie in America con Trump, è possibile, spiega, soltanto con uno sforzo riformatore, con trasparenza, coinvolgendo i cittadini nelle istituzioni, «per questo motivo il vostro ruolo è importante». Bisogna reinventare un nuovo modo di fare politica, di governare, di dare risposte a nuovi problemi. Come il terrorismo globale a cui punta Daesh il cui scopo «non è solo ucciderci ma farci vivere nella paura». Ed è quando ricorda la proposta che lanciò subito dopo gli attacchi al Bataclan, «un euro speso per sicurezza, un euro speso per la cultura», che questa futura classe dirigente del mondo, si spella le mani. Renzi parla un linguaggio che arriva forte e chiaro alle giovani generazioni, almeno qui, in questo Palazzo dei Congressi pieno di ragazzi e ragazze che arrivano da tutto il mondo. A loro non suscita né ilarità né perplessità la proposta di investire denaro in cultura, come invece è accaduto in Italia tra economisti e commentatori: per loro è normale, è l'unico antidoto contro qualunquismo e populismo.

Di fatto Renzi dice qui quello che sostiene in Europa, dove l'Italia sta costruendo una complessa e delicata architettura diplomatica per governare i flussi dei migranti, «è ora di dire basta all'egoismo dei paesi che pensano che alzare un muro sia la risposta ad una sfida che invece durerà a lungo» o la necessità di nuove politiche europee centrate sulla crescita. «Considero la vostra presenza una grande opportunità per voi ma anche per noi, politici e istituzioni, rappresentate non una diplomazia parallela ma una potenzialità della diplomazia del futuro».

Il premier al Palazzo dei Congressi.
Ad ascoltarlo tremila studenti da tutto il mondo.
FOTO: ANSA

